Mercoledì 14 Giugno 1893 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XVII — N. 140.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . » 12
trimestre . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'IMPRESSIONE DOPO LA SENTENZA

Non v'ha Giornale in Italia che oggi non commenti la *sentenza* della Corte d'Assisie di Roma. E questo primo atto, compiuto, dell'azione giudiziaria sugli scandali bancarii, ha soddisfatto la pubblica coscienza.

I Giurati di Roma resistettero agli artificii degli illustri Oratori della Difesa, come non si commossero a testimonianze che suonavano elogj pel principal imputato. Anzi quelli elogj, concernenti il passato della vita di lui, facevano sgradito contrasto con la gravezza dell'accusa per cui trovavasi nella gabbia dei malfattori. E forse i Giurati, come noi, si maravigliarono che persino incliti Magistrati integerrimi, cedendo al sentimento di antica amicizia, venissero quasi a glorificar lui in quel luogo, ed a proclamare ordite dalla malignità o dalla fantasia le accuse concrete, contro cui nessuna scusa, pur concreta, valse a diminuire la responsabilità davanti il Codice penale.

Il primo atto, dicemmo, è compiuto, ed il nome del comm. Cuciniello si renderà ormai celebre nella cronaca criminale per la lunga durata dell'espiazione.

Si aspetta ora che vengasi ad altri atti di giustizia, col dare corso al dibattimento contro Tanlongo e coimputati. Questo sarà propriamente il dramma degli *scandali bancarii*, essendo stato il processo Cuciniello soltanto un episodio.

Come dicemmo jeri, ed è oggi confermato da altri telegrammi, nuove rivelazioni sarebbero venute ad ingrossare l'istruttoria ed a complicare la responsabilità di molti nelle faccende della Banca Romana. Ma corre voce che per sabato essa istruttoria sarebbe chiusa, e quindi si avrebbe presto lo scioglimento definitivo, sia davanti le Assisie, sia davanti il Tribunale di Roma. Ed ancora esiste dubbio su ciò, se dovessimo credere a certe insinuazioni di taluno tra i difensori del Cuciniello, il quale enfaticamente emise il sospetto che nel processo per la Banca Romana certe pressioni politiche sarebbero di nocumento alla libera ed imparziale azione della Magistratura. Ma noi speriamo che ciò non avverrà, dacchè se gli scandali bancarii fecero cotanta impressione, non si deve temere che in Italia si osi, per falsi calcoli di supposta ragione politica, manomettere le attribuzioni della Giustizia. Se si cadesse tanto al basso, contro Ministri e Magistrati protesterebbe, con unanime grido di biasimo, la pubblica coscienza.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 13. — Pres. FARINI.

Si procede alla discussione dello stato di previsione della spesa del ministero degli esteri per l'esercizio 1893 94. Si approvano senza discussione i primi 31 capitoli.

Arton relatore chiede delle informazioni intorno al capitolo 32 sul trattato di Ucciali, e precisamente sopra l'articolo 17 del trattato.

Brin, ministro degli esteri, gli risponde esponendo lo stato delle cose: la denuncia del trattato non è cosa nuova: il Governo comunicò fin dagli ultimi di marzo, a mezzo dell'Agenzia Stefani.

Le lettere di Menelick sono giunte alla Regina d'Inghilterra, all'Imperatore di Germania ed al presidente Carnot. Non risulta sieno giunte agli Imperatori d'Austria Ungheria e di Russia. La Regina Vittoria e l'Imperatore Guglielmo hanno già risposto a Re Menelick che il trattato di Ucciali può essere modificato e non denunciato. Queste lettere di risposta saranno trasmesse per nostro mezzo a Menelick. — Lo stesso provvedimento sarà tenuto dall'Imperatore d'Austria Ungheria. Ora attendesi di conoscere l'esito del negoziato di cui è incaricato il dottor Traversi.

Brin non crede difficile l'accordo con re Menelick, se questi continuerà nelle buone intenzioni da lui manifestate al dottor Traversi nostro incaricato. Questo è il desiderio del governo. Ma se altrimenti fosse, la situazione dell'Italia in Africa è fortunatamente tale da non darci preoccupazioni. Il governo potrà adottare colà una politica adeguata alle nuove circostanze.

Si approva dopo altri schiarimenti, il cap. 32 e i successivi sino all'ultimo.

Camera dei Deputati.

Seduta del 13. — Pres. ZANARDELLI.

Giolitti presenta il progetto per la convalidazione della spesa per i funerali del compianto Seismit-Doda.

Mentre l'on. Paternostro finisce di parlare sulle condizioni della Sicilia, un vecchio, che sta nella tribuna pubblica, esclamando: *fate giustizia!* getta nell'aula un plico che va a cadere vicino al banco delle commissioni, senza toccare alcuno. Gli uscieri lo raccolgono e lo portano al banco della presidenza. Tutti i deputati guardano curiosamente alla tribuna pubblica, però il fatto produce pochissima impressione. Alcuni anzi sorridono, ne segue un po' di mormorio, si fanno dei commenti. Il vecchio rimane tranquillissimo e viene accompagnato alla questura della Camera. Egli è certo Giuseppe Cibo Ottone di anni 59 da Savona, destituito da modesto impiego perchè fece un atto di soverchia confidenza verso una signora. Reclama contro la sua destituzione.

Ferrari, sottosegretario di Stato agli esteri, risponde ad una interrogazione di Barzilai che desidera sapere quale giudizio rechi sulle dichiarazioni fatte il 3 giugno alle delegazioni dal cancelliere austro-ungarico. Due punti sono notevoli in quelle dichiarazioni: il 1 in cui definisce la triplice alleanza come una lega potente, ma essenzialmente pacifica, non diretta in modo speciale contro alcuno. Il 2, che deriva come conseguenza dal 1, ed è la constatazione dei migliorati rapporti tra la Russia e l'Austria Ungeria. Che tale sia l'interpretazione da darsi alle dichiarazioni del cancelliere austro-ungarico lo prova la cura ch'egli ebbe di precisarne il concetto il 6 giugno davanti alla delegazione austriaca; e tale interpretazione non ha nulla di disforme dalla politica italiana, che appunto perchè tende al risorgimento finanziario ed economico del paese, non può che considerare benefico qualunque sintomo pacifico. Ora il giudizio che il governo reca delle dichiarazioni del conte Kalnoky è appunto questo: di un sintomo pacifico della presente situazione in Europa.

L'onor. Barzilai vede i danni dello statu quo e ne è tratto a non dare una grande importanza alla pace. Ora, dice l'oratore, io vorrei che egli meditasse sulle conseguenze che da una guerra, qualunque fosse l'esito, potrebbero derivare all'Italia. Io non credo che alla Italia risorta convenga una politica di resistenza.

Senza esagerazioni pericolose, ma senza debolezze colpevoli, l'Italia deve fare sentire la sua azione nel mondo, ma come prima condizione essa deve fissarsi un obbiettivo e fortemente volerlo. Solo la chiarezza nei fini e la costanza nei propositi hanno premio nel mondo.

Riprendesi e chiudesi la discussione generale del bilancio della guerra. Parlano parecchi; e Colaianni svolge un ordine del giorno col quale la Camera, convinta che anche nell'interesse della difesa nazionale bisogna commisurare le spese, fa voti che si proceda alla trasformazione degli ordinamenti militari in guisa di avvicinarsi sempre più al sistema della nazione armata e di ottenere il massimo sforzo difensivo con la maggiore economia possibile.

Rimandasi il seguito a domani.

Ci rivedremo a Filippi!

(Vecchi e Giovani)

Bruto e Cassio, accaniti combattenti per quella libertà che sopravvisse a Cesare, da essi e loro complici assassinato, càddero entrambi a Filippi, nella Macedonia, ove s'erano accampati per tener fronte all'esercito triumvirale di Antonio, Lepido ed Augusto: i quali, impadronitisi del potere che prima era tutto nelle mani di Cesare, avevano resa infruttifera la di lui morte.

Marco Bruto, quasi alla vigilia della catàstrofe, meditando nelle tenebre della sua tenda sugli eventi del momento, vide comparirgli dinnanzi, in atto minaccioso, una spaventevole figura umana. Chièstogli chi fosse, altro lo spettro non disse che questo: *Io sono il tuo mal Genio: tu mi rivedrai a Filippi. Ebbene*, ripigliò Bruto, *ci rivedremo.*

Diffatti, nella lotta estrema, vedendosi Bruto completamente disfatto e quasi prigione dell'inimico, pregò Stratone suo amico e già suo maestro d'eloquenza, a dargli l'ultima prova d'amicizia, uccidendolo.

Ci rivedremo a Filippi! dovrebbero dire i vecchi ai giovani. Vale a dire: Ci rivedremo, o giovani, quando sarete vecchi voi pure!

Essendo però molto difficile che i vecchi attuali arrivino a vedere i giovani in quel *Filippi* nel quale son essi ormai arrivati; questi vecchi dovrebbero delegare i successori dei giovani presenti, perchè verificassero, a tempo debito, se questi pure avranno dovuto sottostare alla enorme rovina di bellezza, di vigore e di baldanza giovanile, che la vecchiaja suol apportare.

Ci rivedremo a Filippi! Voi, o giovani, disertate dai vecchi, e sta bene. Mi ricordo però che, giovane anch'io, la compagnia dei vecchi erami cara, più che non sia incresciosa ai giovani della presente età. I vecchi, massime quelli che erano forniti di saviezza e di esperienza, godevano, in altri tempi, la stima ed il rispetto dei giovani assai più che adesso; ed io faceva tesoro dei loro buoni consigli, dei loro discorsi piacevoli ed istruttivi, a norma del mio contegno avvenire. E se da questo lato alcunchè mi rimorde, sarebbe lo avere io assai poco approfittato delle loro giudiziose parole!

Ci rivedremo a Filippi: Anche voi, o giovani, se vivrete, fatti vecchi e ringhiosi verso la gioventù novella, la vedrete insultare alla vostra canizie, la vedrete cinica e sorda alle vostre parole amorevoli, forse più di quanto ne date voi stessi in giornata deplorevole esempio! Voi allora direte ai giovani: Noi non abbiamo insolentito fino a questo punto con i vecchi: essi risponderanno, averne ricevuta la scuola da voi, e di aver progredito nel male, perchè, a colpa vostra, non poterono progredire nel bene.

Faccio voti, o giovani, ai quali

« . . . . . parlo per ver dire,
« Non per odio d'alcun, nè per disprezzo »

faccio voti per il prolungamento de' vostri giorni fino alla più tarda età; ma in tal caso non posso liberarvi dalle spine ond'è circondata la vecchiaja. Quindi inevitabile o l'uno o l'altro di questi due mali: O il morir giovani, o il pericolo di vivere infelici. Voi perseverate nel vostro sistema, speranzosi di essere un giorno una di quelle fenici le quali, dopo varcate parecchie decine di anni, si cullano in una vecchiaja attorniata da cure affettuose, vegeta e robusta, onorata dai buoni e dai saggi, rispettata da tutti. Ma non vi assale piuttosto il timore di vedervi isolati, non confortati da figli crudeli, da ingrati parenti ed amici? Di vedervi tormentati da fisiche sofferenze, in braccio alla miseria, scherniti per le vostre deformità, per le vostre stranezze, per la vostra intolleranza? Non vi spaventa l'idea di dover forse andare a finirla in que' luoghi, ove si vive di carità e si muore fra mani mercenarie?

Per alleggerire alcun poco la colpa dei giovani odierni, è giusto però aver presente, che il menomato rispetto per la vecchiaja, dipende anche dall'essere i vecchi medesimi talvolta immeritevoli di tale rispetto. L'eccesso delle loro rampogne alle giovanili leggerezze, la loro partecipazione a que' bagordi che spettano alla gioventù, il loro conversare dissennato e scorretto, il non poter mostrare ai giovani il quadro retrospettivo dei lor costumi illibati, queste ed altre ancore sono le cause che tolgono ai vecchi il pieno diritto alla riverenza dei giovani.

Ma il torto dei giovani passati e presenti, e massime di questi, consiste in ciò, ch'essi non defraudano i vecchi della voluta riverenza perchè questi, a loro giudizio, se ne fossero resi indegni; ma sopratutto perchè vecchi, e perchè come tali sono sgradevoli, coltivano idee sconfessate dai più, opinioni in lotta col moderno progresso, perchè insomma, vecchi quali sono, e pieni di pregiudizi di altre età, non possono considerarsi elevati all'altezza dei tempi.

Circa poi allo elevarsi all'altezza dei tempi presenti, giova qui ricordare quanto disse Paolo Ferrari in una delle sue commedie, che cioè, l'uomo di elevati concepimenti, in giornata, per essere compreso, deve piuttosto *abbassarsi* fino alla pretesa *altezza* di questi tempi.

Ci rivedremo a Filippi, o giovani; anzi, per meglio dire, i vostri successori, se non morirete prima, vi vedranno a Filippi!

Udine, giugno 1893.

F. B.

Pro Sylvis.

« Tutta l'economia naturale, madre dell'economia nazionale, è basata sulle foreste e specialmente su quelle di conifere. »

Così conclude il senatore Arnaldo Cantani il suo nuovo ed interessantissimo libro *Pro Sylvis.*

I popoli primitivi avevano l'intuito dei beneficii che i grandi boschi arrecavano alla patria loro.

Boschi sacri facevano luogo di templi presso i galli, circondavano i templi dei Greci e dei Romani.

L'antica Roma era cinta di sacri boschetti. I sette colli di Roma erano coronati di boschi, e boschi estesissimi coprivano gran parte dell'agro romano.

Tutti questi boschi erano protetti dallo Stato, e quando per snidare nemici, molti boschi si dovettero distruggere, Catone il censore ed altri esortavano gli agricoltori a tenere una parte della loro proprietà a selva. E Roma si mantenne salubre, finchè durarono quelle provvide leggi, ed i boschi estesi sulle montagne del Lazio mantennero il Tevere nel suo letto e ne limitarono le inondazioni. E quando colla corruzione dell'epoca imperiale si crearono le grandi proprietà che Plinio giustamente accusava colle parole: *Latifundia Italiam perdidere*; quando si cominciò a distruggere i boschi, cominciò la malaria ad estendersi e ad immiserire il paese.

Profondamente convinto di quella verità, l'autore dirige il suo libro a coloro che avvinti da vecchi pregiudizi, dominati dallo stupido aristocratico disprezzo del contadino e di ogni, per loro, ignobile lavoro di terra, lusingati dall'ozio e sopraffatti dalla propria inerzia, non sanno degnamente curare l'*alma parens frugum.*

« Viaggiando, scrive, come medico, in occasione di consulti, in molte nostre provincie, ed avendo così l'opportunità di ammirare da un lato la fertilità meravigliosa delle nostre terre, e di deplorare dall'altro l'abbandono in cui da molto sono lasciate, di contemplare la triste, sconfortante nudità di tanti nostri monti e di osservare le devastazioni prodotte da tanti nostri torrenti e la sempre crescente estensione della malaria » si sentì spinto a scrivere questo libro e lo scrisse con cuore di italiano e mente di scienziato, così che chi ne intraprende la lettura vien tratto ad esclamare con lui: « Beato il paese che accanto alle spade vittoriose eleva sugli scudi d'onore l'aratro di Cincinnato e la zappa di Garibaldi! quel paese sarà sempre invincibile e le sue coorti di contadini armati combattenti *pro aris et focis* resisteranno ad ogni nemico meglio di legioni di retori sentimentalisti e politicanti! »

Spigoliamo dei brani qua e là:

« Da noi non si riflette che la Svizzera senza le sue foreste di conifere sarebbe un deserto sassoso colle valli inghiaiate, che il Tirolo non alimenterebbe la sua popolazione e che perfino parte dell'Austria e della Germania non sarebbe abitabile.

Se l'Italia avesse imboschite le sue montagne, sarebbe, grazie al suo clima più favorevole, dieci volte più produttiva, più ricca e più salubre che non sia...

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 2

Tragica liquidazione.

—

— Da parecchio tempo?.. chiese Médrinal strappato sì bruscamente alle care sue fantasticherie... Ma chi sono mai?

— Ecco il nome di uno di essi, rispose la fantesca, mostrandogli un biglietto da visita, sovra il quale, ei potè leggere queste parole:

« Prospero Maréchal, giureconsulto. »

— Non lo conosco, mormorò Médrinal, passandosi la mano sulla fronte... Bene, lo vedrò.

Quando Médrinal entrò nella sala, due sconosciuti, vestiti di nero da capo a piedi, stavano attentamente esaminando, alla luce di una lampada, un grande ritratto di donna, il ritratto della signora Médrinal, che occupava il posto d'onore, in mezzo ad un ampio paneggiamento.

Essi ne palpavano la cornice, facevano scorrere le loro dita sui fregi scolpiti, con dei gesti propri da rigattieri, se non addirittura di commissari giudiziali...

Scorgendoli, Médrinal ne ricevette improvvisa impressione come di un crudele sortilegio, che rinnovava ai suoi occhi la spaventosa scena del mattino: dei beccamorti che venivano a rapire ancora una volta la cara dofunta, a rapirla per sempre....

I due sconosciuti, al rumore dei passi di Médrinal, si voltarono. Quegli che teneva la lampada, la posò d'un tratto su di un mobile ed avanzossi incontro al padrone di casa.

Era un uomo di piccola statura, magro, dal viso giallo come una cartapecora, incorniciato da due baffi corti, brizzolati, dal labbro superiore raso completamente. Folte sopracciglia coprivano gli occhi affossati nell'orbita, e la cui vivezza era attenuata da un pajo d'occhiali di color *bleu.*

Médrinal, provò per istinto, innanzi a lui una specie di terrore.

L'altro ospite, grasso e biondo, tradiva il paesano che non si sentiva a suo agio in quelle vesti da signore; ma la sua faccia scaltra, rischiarata da piccoli occhi grigi, non simpatizzava gran fatto.

— Signore, disse il primo dei nostri personaggi, rivolgendosi a Médrinal, voi ci vorrete iscusare, se siamo venuti a disturbarvi in mezzo a delle circostanze sì dolorose per voi; ma si tratta di un affare importante assai, e per ciò non abbiamo creduto poter differire la nostra visita. Il signore, soggiunse, — è mio fratello, campagnolo di Normandia, e noi abbiamo tutti e due i medesimi interessi.

— Mio Dio, signore, io non ho proprio il criterio degli affari in questo momento. D'altronde mi sono ritirato da molto tempo dal commercio, e non ho questioni con nessuno. Ho veduto sulla vostra carta da visita, che voi siete un giureconsulto, e non comprendo come....

Prospero Maréchal sfiorò un sorriso, e prendendo un'ampio portafogli che aveva collocato presso di sè, ne trasse un fascio di carte.

— Signore, vostra moglie, era la figlia di un certo Bernardo Lémarchand, passato in seconde nozze con Marianna Bourgeois... ecco l'atto... Suo nonno aveva sposato una signorina Maréchal, il di cui fratello...

— Tagliate corto, ve ne prego; questi particolari non m'importano: che volete voi conchiudere?

— E' semplicissimo — rispose il giureconsulto chiudendo il suo scartafaccio, — voleva stabilire in modo netto e preciso, coi documenti alla mano, il legame di parentela che ci univa alla compianta signora Médrinal, vostra moglie.

— Come? Voi?... Ma se mia moglie non conosceva alcun parente....

— Oh! ella era perfettamente scusabile, e ritenete pure che non gliene nutriamo rancore; noi siamo cugini così lontani...

— Ma infine, che significa tutta questa storia? disse bruscamente Médrinal, che incominciava ad irritarsi.

— Io vedo, signore che voi siete spiccio negli affari ed abborrite dalle ciancie inutili; me ne felcito con voi e vengo allo scopo. Voi vi siete sposato senza contratto, vale a dire sotto il regime assoluto della comunione legale. Questa comunione si scioglie con la morte di uno dei congiunti, e adesso non resta che da procedere alla liquidazione.

Médrinal restava immobile, non cercando neppur di comprendere il suo interlocutore ch'ei guardava con stupefazione.

— Ora, continuò Prospero Maréchal, voi non avete figli; vostra moglie non lascia ascendenti; voi non avete fatto intervenire fra voi nessuna donazione, e di ciò me ne sono assicurato; noi siamo dunque mio fratello e me, legalmente e regolarmente i soli eredi legittimi della signora Médrinal..

— Eredi! Ma voi siete pazzi! La mia povera moglie neppur vi conosceva! — Io stesso non vi ho mai veduti!

(Continua)

In Italia i boschi si lasciano crescere come vogliono — se addirittura non si tagliano. In tutti gli altri paesi civili invece si rimboscano le montagne più che sia possibile.

Il diboscamento ha tanto peggiorato il clima di Smirne dal principio del secolo, che vi vanno scomparendo le palme e gli agrumi e vi va a male anche la coltivazione degli ulivi. Nell'isola della Riunione, in seguito al diboscamento, si dovette rinunziare alla coltivazione del caffè che prima vi era fiorente. Nella Scozia diboscata, coll'aumento delle brine tardive e delle gelate primaverili, è finita la produzione delle ciliege, delle susine, delle pere e delle mele. Nel Trentino per lo stesso motivo va abbassandosi, e da due secoli si è già abbassata di circa 200 metri, la zona della vegetazione, e nel Novarese non prospera più l'ulivo.

Importante è anche l'influenza delle foreste sulle condizioni igrometriche dell'atmosfera. Un rapidissimo passaggio da notevole umidità a grande secchezza dell'aria, avvenuto a Napoli il 5 agosto 1891, produsse in moltissime case della città il panico delle famiglie per paura che le case stesse crollassero, e si chiamarono gli ingegneri municipali a giudicare il pericolo, mentre gli abitanti spaventati fuggivano in istrada. Si vedevano vecchie lesioni ingrandite sì da minacciare ruina; cadevano pietruzze dalle soffitte e dalle fenditure; si udivano rumori allarmanti di crepitii, scoppiettii, e perfino colpi forti e scoppianti dai legnami delle impalcature. Il di successivo tutto era finito. L'ing. Enrico Passaro studiando l'inquietante fenomeno, trovò che la causa si doveva ricercare nel quasi repentino mutamento delle condizioni igrometriche dell'atmosfera, perchè in quel giorno calmissimo vi fu una straordinaria e subitanea secchezza nell'aria, rapidamente poi scomparsa.

La Capitanata non sarebbe solo molto più redditizia, ma avrebbe anche un clima molto meno insalubre, se fosse riccamente piantata d'alberi d'alto fusto; e la felice Campania sarebbe assai meno felice senza i suoi miliardi di pioppi e sopratutto senza le moltissime pigne.

Anche sulle correnti d'aria, le grandi foreste delle montagne spiegano la loro influenza. La celebre ed antica pineta di Ravenna difende le campagne coltivate, dal pernicioso soffio del vento marino.

Il diboscamento ha fatto diventare assai più impetuosi i venti che da certe gole alpestri soffiano ora freddissimi, mentre prima erano più miti, meno frequenti e meno gelidi. Sembra anche che l'esteso diboscamento fatto in America negli ultimi tempi per l'estensione ognora crescente della coltivazione delle terre, non sia estraneo alla maggiore frequenza e violenza dei cicloni che da qualche tempo funestano l'Atlantico e flagellano perfino le contrade d'Europa.

Cronaca Provinciale.

Per la Commissione e l'agente delle imposte.

Cividale, 13 giugno.

Ho sott'occhio l'articolo di un anonimo — ciò s'intende — pubblicato nel *Friuli* di jeri, con una direttissima carica a fondo contro i miei due articoli inseriti sulla *Patria del Friuli* giorni or sono, e indirettamente contro me e contro quei 34 poveri di spirito che nella riunione di sabato 3 corrente, credettero di votare una lista di persone, così bene intenzionate, da rendere sicuri i ricorrenti del mandamento che in seno alla Commissione troverebbero la massima imparzialità nel giudicare i reclami che le verranno presentati.

E, a quella antipatriottica insinuazione, poi, che i Comuni del mandamento non poterono essere rappresentati nella Commissione risponderò: che sui 36 votanti, nove soli erano di Cividale e gli altri ventisette del mandamento, e ad onta di ciò questi votarono alla *unanimità* per la Commissione come è riuscita; che trattandosi di una dimostrazione, tutti compresero che stavolta occorreva fortificarsi al capoluogo: che, messe le cose a posto, Cividale sarà ben lieta di condividere ugualmente cogli altri Comuni l'onore e l'onere della Commissione.

Ma prima di trattare dello scottante argomento, mi è mestieri premettere poche parole per giustificare la mia condotta in questa faccenda, che, a parere dell'articolista, fu niente altro che stizzosa, sconveniente e bugiarda.

Conscio che i miei due articoli non suonavano certo lodi al signor Agente delle imposte, credetti dovere di galantuomo firmarli. Ne assumeva, quindi, e ne assumo oggi intera la responsabilità. L'articolista del *Friuli*, invece, con un'arte da San Donato, che innamora, vorrebbe battermi nascondendosi dietro le spalle del povero gerente.

Ma la volgarità, l'anonimo e l'insinuazione sono e saranno sempre le armi di quegli uomini d'animo vile che non hanno il coraggio di affrontare la verità.

Fra me e l'articolista del *Friuli*, dunque, ci corre una gran distanza: io scrivo come posso e come penso — e non saprei fare diversamente — perchè credo lesi i diritti dei miei concittadini e lo dimostrai colle cifre e coi fatti; l'articolista del *Friuli* difende l'agente come un padrone di Casa difende ad ogni costo il suo inquilino che paga puntualmente l'affitto!!

E dove poi, con la cautela della serpe che striscia e si nasconde, vorrebbe far credere che qui, *«quelli che più strillano contro la Legge e gli Agenti sono i ricchi i quali defraudono regolarmente l'erario colle menzognere denuncie»* ecc. ecc. cercando generosamente e insidiosamente di mettermi fra quelli, risponderò con un solo fatto: pago lire 1953 d'imposte, ogni anno, e domando non al difensore del sig. agente delle imposte, che forse mi vedrebbe volentieri scuoiato, ma a quanti onestamente giudicano, e sono a conoscenza dei miei modesti interessi, se pagando la esorbitante somma suaccennata assomiglio per caso a quel *«patriota sì, ma a patto di non pagare le imposte»* come vorrebbe farmi credere il mai abbastanza lodato, difensore.

Perfettamente in regola, quindi, coll'Ufficio delle imposte e colla mia coscienza, se ho voluto spezzare una lancia, affrontando le ire di chi piange sulle miserie cittadine e di soppiatto protegge chi ne aggrava la mano, l'ho fatto proprio per *quei poveracci che hanno un reddito appena bastante a mantenerli decentemente in bilico fra la fame e l'appetito*; e perchè non si ripeta più, con la presente Commissione, il fatto di quel Giovanni Scozziero, esercente un piccolo Caffè, che per ben due volte implorando e ricorrendo contro la ingiusta tassazione, trovò che Agente e Commissione si resero persuasi e soddisfatti della verità del reclamo, solo quando videro definitivamente chiuso l'esercizio, ed obbligato il poveraccio a dedicarsi a più umili mestieri vendendo caramelle per le pubbliche strade.

E se finora per un riguardo al delicato Ufficio delle imposte, mi astenni dal fare pubblicamente apprezzamenti e rilievi, d'ora innanzi avendo quell'Ufficio, o il suo titolare il suo legale difensore, ogni riserbo è inutile; ed agli articoli del *Friuli* risponderò solo sciorinando, volta per volta, uno di quei fatterelli pepati che varranno credo ad addimostrare efficacemente come nella riscossione delle imposte nel nostro paese, alla bontà della popolazione si corrispondesse con aperta fiscalità e con modi tutt'altro che corretti e garbati.

Giacomo Gabrici.

Il Conte Gherardo Freschi.

Bagnarola, 12 giugno.

Il suo più alto elogio si riassume in queste grandi parole: fu l'uomo del cuore e della carità. Cosa rara pur troppo, non ebbe mai odii ne' invidie di sorte. Infatti la carità edifica e crea, mentre l'odio non vale che a demolire e distruggere. Qui non c'entra l'odio del male, perchè questo non è odio, ma amore del bene.

Il conte Gherardo Freschi ebbe sempre a cuore il bene, ma il bene dei suoi simili, non il proprio, chè anzi pel bene altrui sacrificò molto del proprio.

Era ben naturale che in quel cuore generoso dominasse l'amore della Patria, non quel patriottismo che cela spesso nei suoi involucri l'amore di se stesso, e quell'egoismo che tende in ultimo a sacrificare il bene della patria al bene proprio, ma quell'amore nobilissimo che sacrifica i propri interessi e la propria quiete al bene della patria. Il Freschi ebbe splendida l'aureola delle persecuzioni politiche e lunga la sua odissea di peregrinazioni in Europa e nell'Africa per procurarsi colla scienza i mezzi di vivere, intanto che il suo vasto censo era manomesso ed espilato da rovinosi sequestri.

Tornato finalmente in patria, mentre avrebbe certamente avuto diritto a un onorato riposo, non potè ristarsi perchè il lavoro era divenuto in lui il respiro della sua vita. Tutti sanno quanto operò per l'Associazione Agraria Friulana già sua creazione e motrice dei progressi agricoli della provincia, come aveva già fatto molti anni prima colla fondazione del primo giornale agricolo dell'Italia, l'*Amico del Contadino* pel quale aveva istituito in San Vito al Tagliamento una Tipografia e una Libreria. Io posso affermare che in trenta anni di consuetudine, non l'ho mai trovato beatamente ozioso, salvo le convenienze sociali, che osservava da vero cavaliere. Posso attestare che coadiuvato dall'operosità pratica e illuminata del figlio conte Gustavo, ha lasciato un esempio più unico che raro di gestione rurale veramente umanitaria nei suoi 24 coloni di Ramuscello che vivono nell'agiatezza, tranquilli e contenti. E' la vera soluzione del problema sociale agricolo che agita altrove tanta parte delle popolazioni campagnuole.

Ridotto poi il conte Gherardo per indurimento acustico alla sempre crescente difficoltà della sua opera nei pubblici convegni, si ridusse rassegnato nella sua solitudine di Ramuscello, dove però per molte ore del giorno attendeva ai suoi studi prediletti e alle opere di carità verso i suoi simili, specialmente pigliandosi cura degli ammalati che a lui accorrevano ogni giorno e che talora visitava sui loro letti.

Un tale uomo fu lasciato in disparte e dimenticato, tranne che nella profusione di facili titoli onorifici, intantochè più centinaia di Senatori venivano assunti al Corpo più onorevole dello Stato. Ciò fece invero meraviglia fino a tanto che l'ideale di quell'alto Consesso Nazionale era meno inquinato da bieche selezioni, nè si vedevano come recentemente nomine di strumenti a note obbligate.

Godo poi attestare che il Freschi fu profondamente cristiano, e morì in seno alla Chiesa Cattolica.

Egli mi affermò che non aveva mai accettato di appartenere ad alcuna setta. Ciò era pienamente conforme al suo carattere indipendente e bastevole alla sua coscienza.

P. A. Cicuto.

Note pordenonesi.

Pordenone, 14 giugno.

Le nostre guardie municipali passarono all'arresto di certo D C. per oltraggio al pudore. E dire che lo stesso individuo, da poco uscì dal carcere, ove era stato condannato pello stesso reato.

Fra giorni ritengo uscirà un avviso d'incanto per lo sfalcio dell'erba nelle contrade interne della città, ed un concorso per un chirurgo apposito per accomodare le gambe agli sfortunati che devono passare per quelle calli, massime per quella dell'Ospitale. Raccomanderei poi all'Egregio signor Presidente dell'Ospitale di dare un'occhiata alla casa della mansioneria di S. Leonardo, da cui giornalmente cadono delle pietre, per evitare il pericolo di procurare clienti all'istituto da lui sì egregiamente diretto.

B.

Dolore di donna!

Nella chiesetta squallida, abbandonata, del piccolo villaggio di G.... stava genuflessa a piè dell'altare in atto di preghiera una figura di donna, bruno vestita, che di tratto in tratto sollevava gli occhi verso l'immagine della Madonna.

Quegli occhi soavi, irrorati di lacrime, avevano un'espressione di dolore; l'anima angosciata di quella giovane donna traspariva dall'atteggiamento mesto; il dolore l'aveva tutta assorbita, anzi sembrava la personificazione del dolore.

La poca luce che rischiarava quel piccolo oratorio gli dava un aspetto squallido di romitaggio. E diffatti ne aveva le caratteristiche, la solitudine, il silenzio, le piante che lo circondavano quasi occultandolo tra un verde denso di acacie e pioppi.

Quando, attratto dalla curiosità, io entrai in quel piccolo tempio sacrato alla preghiera, e quella donna mi si presentò come una visione, io stetti sospeso ed incerto se dovessi avanzarmi verso lei.

Era l'ora mesta del tramonto, allorchè l'anima è più inclinata alla pietà per gli sventurati ed io sentii entro di me un vago fascino che mi stringeva il cuore con presentimento di sventura.

Chi era quella giovane donna? quale il tenore della sua preghiera? quali le sventure che l'avevan tratta a plorar nel silenzio di quella chiesetta abbandonata, mesta come l'anima sua, in quella chiesetta dove forse da vario tempo viene ella soletta a dar sfogo all'intenso dolore che la travaglia? Qual'è la colpa per cui devi chiedere perdono al Cielo, o bella infelice? Quale speri conforto dall'altare? Forse fosti vittima di un amore non corrisposto? forse ti è morta la madre che tanto amavi, o il padre, o il fratello?

Mi avvicinai a lei che, scossa dal rumore dei miei passi, si levò quasi di soprassalto e fece atto di partire. — Restate, le dissi, e poichè mi duole aver interrotte le vostre preghiere, io vi lascierò, mi allontanerò da questo luogo dove giunsi vagando distrattamente pei campi. —

La giovane ristette. La fissai. Ero in presenza di una splendida figura. Gli occhi avea grandi, azzurri, soavi come il palpito del suo cuore inamorato, e portavan segno di lacrime recenti.

Una donna bella, bruno vestita a piè dell'altare di una chiesetta recondita nell'ora mesta del tramonto, è quadro da interessare la fantasia di un romanziere, argomento che tocca la nota mesta del sentimento, ed io soggiacqui al prepotente desiderio di conoscere la pietosa istoria di quella vittima del dolore e la supplicai di parlare.

Mi narrò colle lacrime agli occhi che le era morta la madre, l'unico sostegno, l'unico conforto che le rimaneva nella vita, dacchè il padre era morto là nella lontana America, dove l'aveva spinto la speranza di far fortuna e d'esser utile alla famiglia. Sola, senza appoggio nel mondo, sentiva penosa la vita e anelava di raggiungere nell'eterno soggiorno i suoi cari, se un prepotente bisogno di ritirarsi in un monastero non la avesse da qualche tempo sedotta e nella sua preghiera sentisse conforto che leniva l'intera angoscia dell'anima sua. Ma non finivano tutte qui le sue memorie! — E non avete mai amato? le chiesi, voi così bella, così sacra al dolore? —

Non rispose, abbassò lo sguardo si fece pallida in volto e un profondo sospiro le fuggì dal seno. Non potei, non volli chiederle di più, ed ella si allontanò silenziosa. Seppi di poi la storia del suo amore infelice, ed ora che scrivo ella prega e piange tra le pareti di un convento dove si è imposta di dimenticare sè stessa e il suo passato di dolori.

Io credo però che non dimenticherà mai quanto è profondo il solco che la sventura le ha tracciato nel cuore!

Gaetano Toniatti.

Cronaca Cittadina.

Il nuovo Consigliere Delegato.

A sostituire il conte Roascio, che da Udine passa Consigliere Delegato a Reggio d'Emilia, verrà a Udine verso il venticinque del corrente mese il conte dott. cav. Leopoldo Tun Hohenstein, che attualmente funge da Consigliere Delegato a Siena.

Altro trasferimento.

Il prof. Ettore Laricchiuta, computista alla nostra R. Prefettura, venne tramutato alla Sottoprefettura di Civitavecchia.

Congregazione di Carità. Lascito cospicuo.

Con testamento olografo 1 Dicembre 1890, depositato presso il notajo Dr Rubazzer in forma segreta e pubblicato il 10 Giugno corrente, l'ora defunto Cav. Isidoro Dorigo legò la somma di lire 10.000 (diecimila) alla Congregazione di Carità di Udine, da pagarsi dall'erede sig. Isidoro Dorigo fu Alessandro entro un anno dalla morte del testatore avvenuta il giorno 8 giugno 1893.

Terza rata delle imposte.

Ricordiamo che in questi giorni si devono pagare le imposte. C'è tempo fino a domenica — ma è meglio andar subito a pagarle per evitare di dimenticarsene e di cadere però in multa. Lunedì si sarebbe già *multati*: quattro centesimi per ogni lira non pagata prima.

Quattro condanne e quattro condoni.

Stroppolo Giovanni fu Ermacora, da Trivignano, per furto venne condannato a tre giorni di reclusione.

Basello Agostino fu Giuseppe di Castions di Strada, per furto, ebbe la stessa condanna

Zancani Maria di Iginia da Bicinicco, per lo stesso reato, fu condannata a giorni 22 di reclusione.

Penz Giuseppa fu Angelo da Gonars, sempre per furto, fu condannata a tre giorni di reclusione.

Per tutti quattro, la pena venne condonata in seguito alla amnistia.

Arresti e contravvenzioni.

Furono arrestati: Paolo Gusella di Girolamo di anni 29 scritturale avventizio, nato e domiciliato a Cesenatico, perchè ozioso e vagabondo e privo di mezzi di sussistenza;

Anna Vessaria fu Domenico di anni 43 da Pesaro, qui di passaggio ed alloggiata all'Albergo Garibaldi fuori Porta Venezia — per misure di pubblica sicurezza;

Marcellino fu Isaia Bernardino di anni 24 facchino di qui senza fissa dimora; per contravvenzione sollevatagli da un vigile urbano. Il Marcellino fu però poco dopo rimesso in libertà.

Siamo tutti malcontenti.

Ci viene comunicata una petizione *A S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia* — dei Portieri ed Inservienti Giudiziari della quale fu diramata copia a tutti i Portieri ed Inservienti giudiziari del Regno, in analogia alla istanza ch'essi indirizzavano ancora nell'aprile del 1885 alla Commissione parlamentare allora creata per il miglioramento della condizione di essi ricorrenti.

Domandavano in quella — e domandano anche ora — una retribuzione fissa con assegno diretto dello Stato e di entrare nel novero degli inservienti Governativi e Amministrativi, massime per l'ammontare della retribuzione e per il diritto a pensione.

La Commissione parlamentare sopra accennata ha già da tempo compiuto i propri lavori e rassegnata la sua relazione in senso favorevole alle domande dei petenti; la relativa *pratica* si trova presso il Ministro di Grazia e Giustizia per essere presentato a discussione e votazione in Parlamento. I ricorrenti pertanto si rivolgono al *prefato Ministro*, perchè voglia prendere in benigna considerazione ed esame la *pratica* accennata e dare opportuni provvedimenti perchè la medesima sia al più presto presentata alla Camera dei Deputati e portata all'ordine del giorno

In questo mondo di malcontenti — lo siamo tutti, più o meno — i desideri dei *petenti* ci sembrano modesti e fondati sull'equità: onde l'accenno che qui facciamo della loro petizione va preso nel senso di un appoggio per quel che può valere.

Per l'Istituto Tomadini.

Il Signor Arturo Malignani, ad onorare la memoria del compianto signor Voda, offre lire due per l'Orfanotrofio Tomadini.

Gita collegiale.

Domenica scorsa i bravi Direttori del Collegio Paterno ci hanno preparato una gratissima sorpresa: ci han condotti sul tramway di San Daniele. Siamo partiti alle ore 8 del mattino e tornati alle 10 di sera. Il tempo è stato discreto se non del tutto galantuomo, ci ha fatto credenza fino all'ora del pranzo; e se ci tenne rinchiusi nella sala un'ora più del bisogno, fu una vera fortuna per noi, che vi abbiamo passato quell'ora stupendamente, in mezzo a sempre nuove emozioni, e quel ch'è meglio, tra un brindisi e l'altro, alimentati dalle buone grazie di San Quintino.

Già la mattina ancora prima del nostro arrivo, la simpatica piazza alla stazione di S. Daniele era gremita di gente, che al fischio della vaporiera sbucò da ogni parte e si precipitò sul piazzale davanti la stazione, per accogliere e salutare gli ospiti. Erano gli alunni delle scuole Elementari, che accompagnati dai loro maestri, dal signor Sovraintendente scolastico, e da altri onorevoli cittadini, venivano ad incontrarci colla bandiera della scuola, e che fra continue dimostrazioni di gioia sentita e di vera fratellanza, ci accompagnarono all'Albergo destinato ad ospitarci. Tale atto di cortesia cominciò a far battere i nostri giovani cuori di riconoscenza, che meglio ancora provammo allorquando, confortato lo stomaco con semplice ma gradita colazione, fummo accompagnati da quei gentilissimi maestri e signori a visitare i bei panorami che offre dall'alto la ridente città, i preziosi arazzi della nobile famiglia Concina, gli affreschi della Chiesa di S. Antonio e i tesori della Biblioteca comunale.

Se fossi competente in materia e ne avessi il tempo necessario, direi volentieri delle impressioni riportate in quelle visite, e quanto benevola sia stata l'accoglienza dei cittadini e la premurosa amorevolezza delle egregie persone che ci accompagnavano. Peccato che la giornata sia stata sì breve: c'erano tante cose belle da vedere e da ammirare che non finivan più e ci faceano passare di meraviglia in meraviglia, tanto che noi, per prolungare il diletto, avremmo desiderato un nuovo miracolo di Giosuè. Ma il moto dei nostri garretti incominciava a farci sentire il bisogno di riposo e di ristoro. Ed alle tre pomeridiane entrammo nella vasta e bella sala, ove i nostri Direttori ci avevano fatto ammanire il pranzo, ed ove, per nostra maggior allegrezza, quasi a riprova della paterna loro benevolenza, fu pure allestita la mensa per essi, per le persone e famiglie che li accompagnavano e per quei signori sandanielesi che accettarono l'invito di prendere parte al modesto banchetto.

Si stava mangiando e bevendo allegramente, quando, a coronare la festa, vennero a farci una visita il sig. Sindaco della città, il Barone Turan, il cav. avv. Alfonso Cconi, il direttore delle scuole signor Ciani, il maestro Alatere, il maestro Zoratti e molti altri ragguardevoli personaggi.

Fu per noi quello un momento di straordinaria emozione, e non potemmo trattenerci dall'esprimere con un lungo e prolungato *evviva* l'esultanza e la gratitudine dei nostri cuori.

Dopo una breve conversazione famigliare, fra Direttori e Commensali, ed i graziosi visitatori che manifestamente parteciparono alla gioia comune, si levò l'onorevole sig. Sindaco e con breve ma sentito discorso, alzando il bicchiere a volgendosi ai signori Girotto e Bernardi e ai giovani del Collegio, disse ai primi tali parole e diede a noi tali insegnamenti che fecero balzare di giusto orgoglio i due Direttori del Collegio e misero adosso a noi studenti un fremito che non mi riesce esprimere a parole, ma che furono una solenne manifestazione del nobile cuore e dei sensi altamente patriottici dell'illustre Sindaco di S. Daniele.

Rispose ad esso, riconoscente, il direttore Girotto, e ripetendo, quasi per raffermare nei nostri animi, i saggi avvertimenti espressi dal Sindaco, dimostrò ancora una volta, e non c'era bisogno, com'esso intenda la vera missione dell'educatore e quanto gli stia a cuore la istruzione e l'educazione dei giovanetti ch'ebbero la fortuna di entrare nel Collegio Paterno. Non certo volgare speculazione, ma il santo apostolato di ben preparare nell'arringo della vita al sapere, alle virtù cittadine, al decoro ed alla grandezza della patria nostra la gioventù, fu l'altissima meta che si propose chi seppe dire a nome suo e del Collega quelle belle parole ed inculcarci quei principii che ogni giorno c'insegnano coll'esempio e colle premurose cure i valentissimi Direttori.

Parlarono ancora e brindarono in onore dei direttori e all'incremento del novello Collegio altre prestanti persone, quali il signor Sopraintendente scolastico, il nostro buon Censore, ed anche l'umile sottoscritto, e perchè non mancasse la nota amena, si permise di leggere un brindisi anche un chiarissimo professore di Udine che, malgrado la sua vecchia età, non ha ancora perduta la vena di comporre dei buoni e spiritosi versi.

La gita a S. Daniele fu per noi del Collegio, e certo anche per i Direttori, un giorno di festa che farà epoca nella nostra vita e che non oblieremo mai. Come infatti dimenticare le tante belle cose che vi abbiamo veduto, e specialmente la paterna bontà dei direttori che ci hanno procurato questa gita di piacere e d'istruzione? Come la gentile accoglienza e l'ospitale benevolenza con cui l'autorità civile e scolastica ed i signori della città resero onore al Collegio nostro e ai due Direttori?... Ai primi i nostri più cordiali ringraziamenti, a questi mi gode l'animo, a nome dell'intero Collegio d'esprimere i grati sensi del nostro cuore e fare i migliori auspicii per l'incremento del novello Istituto, decoro della nostra Udine, perchè cittadini e autorità locali governative ne riconoscano il valore e l'importanza, e confortino del loro appoggio i due benemeriti professori che con tanto amore e intelligenza ne guidano le sorti.

Udine, 12 giugno 1893.

Achille Zanini
Studente del Liceo
Alunno del Collegio Convitto Paterno.

Raccolto del Riso 1892.

Diamo qui di seguito le notizie approssimative per Comuni su questo raccolto, quali risultano dalla statistica definitiva della Provincia compilata dalla Prefettura e testè approvata dal Ministero d'agricoltura, industria e Commercio.

Avvertiamo che il primo numero indica a quanti ettari di terreno si è estesa per ogni Comune la coltivazione del genere; il secondo numero indica l'ammontare complessivo del raccolto in ettolitri di risone ed il terzo numero la produzione media per ettaro, pure in ettolitri di risone.

Bagnaria Arsa	90 —	22.22 —	2000
San Giorgio Nogaro	244 —	21.— —	5124
Pocenia	38 —	42.10 —	1600
Ronchis	100 —	32.— —	3200
Totale Provincia	472 —	25.26 —	11924

Nel 1891 il riso era invece stato coltivato su ettari 452 con prodotto totale di 13456 ettolitri di risone e quindi con un prodotto medio per ettaro di ettolitri 29.77. Il minor raccolto dipese dalla grandine di luglio e dai repentini cambiamenti di temperatura che causarono brusone.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Woda Antonio

Novelli Ermenegildo lire 1, Gio Batta D'Aronco l. 1, Rizzani famiglia l. 2.

di *Dorigo cav. Isidoro*

Nob. Antonio Dal Torso lire 1.

di *Capoferri Nicola*

Famiglia Cagli lire 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Alcali ed acidi.

I liquidi del nostro corpo e che provenendo dal sangue ne costituiscono una gran parte, o sono di natura acida o alcalina, o neutra. Per legge fisiologica tali liquidi, o almeno molti di essi cambiano continuamente la loro natura, in date condizioni i neutri divenendo alcalini, gli acidi divenendo neutri, ecc. Ove ciò non accada si perturbano le principali funzioni: digestione, sanguinificazione, nutrizione ecc. e nascono infermità più o meno lunghe, talvolta fatali. La moderna medicina dimostra che tali trasformazioni sono arrestate ed investite dallo sviluppo nei sangue di esseri microscopici organizzati e vivi che chiama parassiti, i quali cagionano tutte le malattie dette una volta diatesiche, erpete, reumatismo, scrofola, colera, ecc. Il Dottore Giovanni Mazzolini di Roma penetrato da tali indiscutibili verità, datosi allo studio degli antiparassitari, ha saputo comporre il suo Sciroppo Depurativo di Pariglina composto che è riconosciuto da tutti come unico mezzo per uccidere i parassiti del sangue senza punto alterare l'organismo e così le infinite malattie che provengono dalla loro presenza nel nostro corpo sono mirabilmente guarite. Detto sciroppo quantunque possa usarsi in ogni tempo pure nella presente stagione (in cui gli umori alterati ci dànno maggiori tormenti) spiega la sua azione più energica ecc.

Presso l'inventore dottor G. Mazzolini — Stabilimento Chimico, Quattro Fontane 18, Roma, si vende la bottiglia grande L. 8, la piccola 4,50. — In un pacco entrano *due* bottiglie grandi o *tre* piccole: aggiungere L. 0.70 per l'affrancatura.

Deposito unico in UDINE presso la farmacia di G. COMESSATTI — Venezia farmacia BOTNER, alla Croce di Malta, farmacia reale ZAMPIRONI — Belluno, farmacia FORCELLINI — Trieste, farmacia PRENDINI, farmacia PERONITTI.

Corso delle monete.

Fiorini a 213.50 Marchi a 128 — Napoleoni a 20.80. Sterline a 26.15.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Avviso di concorso.

A tutto Giugno è aperto il concorso al posto di Segretario del Comune di S. Giovanni di Manzano.

Lo stipendio annuo è di lire 1300 pagabili a rate mensili postecipate colla trattenuta della R M.

Gli aspiranti produranno i documenti prescritti.

S. Giov. di Manzano, 8 giugno 1893.

Il Sindaco
Bigozzi.

Gazzettino Commerciale.

Rivista settim. sui mercati.

Ufficiale.

Settimana 23. *Grani.* Ad eccezione di poco granoturco, circa 480 ettolitri, null'altro fu portato sulla piazza in questa ottava.

Non fu neppur bastante ai bisogni, e perciò segnò un rialzo di cent. 23.

I suoi prezzi corsero dalle lire 10 alle 11.25.

L'allevamento inoltrato dei filugelli, il bisogno urgente di tagliare quei seminati che furono abbattuti dalla fitta gragnuola caduta il 4 corr., e per tanti altri lavori dei campi, sono le ragioni precipue per cui ancora si mantiene la calma sul mercato granario.

Foraggi e combustibili. Mercati deboli. Prezzi sostenuti.

Foglia di gelso.

Senza bacchetta al quintale lire 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12

Con bacchetta al quintale lire 4, 5, 5 50, 5.75, 6, 6 25, 6 50, 7, 7.50, 7.75, 8, 8 50, 8 75, 9, 9 50, 10, 11.

Mercato dei lanuti e dei suini.

8. V'erano approssimativamente: 45 pecore, 90 castrati, 18 agnelli, 42 arieti.

Andarono venduti circa: 15 pecore da macello da lire 1.10 a 1.15 al Kg. a p. m., 10 d'allevamento a prezzi di merito, 72 castrati da macello da lire 1 35 a 1.40 a p. m; 12 d'allevamento a prezzi di merito, 18 arieti da macello da lire 1.25 a 1 30 al Kg.

420 suini d'allevamento; venduti 180 a prezzi soliti.

Carne di manzo.

I.a qualità,	taglio	1.o	al kg.	l. 1.70
»	»	»	»	» 1.60
»	»	»	»	» 1.50
»	»	»	»	» 1.40
»	»	2.o	»	» 1 40
»	»	»	»	» 1.30
»	»	»	»	» 1.20
»	»	3.o	»	» 1.20
»	»	»	»	» 1.10
»	»	»	»	» 1.—
»	»	»	»	» 0 90
II.a qualità	»	1.o	»	» 1.50
»	»	»	»	» 1.40
»	»	2.o	»	» 1.30
»	»	»	»	» 1.20
»	»	»	»	» 1.10
»	»	3.o	»	» 1.10
»	»	»	»	» 1.—
»	»	»	»	» 0.90
»	»	»	»	» 0 80

Carne di Vitello.

Quarti davanti al Kg. L. 0 80, 0.90 1.—, 1.10, 1.20,

Quarti di dietro al Kg. L 1.20, 1.30, 1,40, 1 50, 1.60, 1.70.

Carne di Bue a peso vivo	al quint.	L.	64
» di Vacca	»	»	» 55
» di Vitello a peso morto	»	»	75

Mercato dei Cotoni.

Lione, 12 giugno

Mercato calmo e prezzi senza variazione. Oggi passarono alla condizione:

	Europee	Asiatiche	Peso
Organzini	B. 18	B. 42	Kg. 5,220
Trame	» 1	» 34	» 2,695
Gregge	» 25	» 39	» 4,544
Pesate	» 3	» 127	» 6,535
Totale	B. 47	B. 242	Kg. 18,994

Telegramma dei signori Gruning e C.

Liverpool, 10 giugno.

I cotoni pronti chiusero colle previste vendite di 10,000 balle a prezzi invariati.
Middling americani 4 3/8
Good Oomra 3 13/16
I cotoni a consegna rimasero sostenuti.

Liverpool, 12 giugno.

Vendite probabili di cotoni balle 10,000
Cotoni pronti con discreti affari ed a prezzi in tendenza al rialzo.
Middling americani 4 3/8
Good Oomra 3 13/16
Cotoni a consegna in sostegno a prezzi in rialzo di 1/64 di den.

Nuova York, 10 giugno.

Le entrate in cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti, sommarono a balle 2,300.

Middling Upland pronto in rialzo di 3/16 di cent a 7 15/16.

Vendite di cotoni futuri 108,000 balle.

Mercato della seta.

Milano, 12 giugno.

In questa settimana i mercati dei bozzoli si faranno importanti e per contro è prevedibile che quello della seta rimanga, come lo è stato oggi privo affatto d'interessamento e nullo d'affari. Esitono bensì certe richieste di gregge ed organzini fini, ma è qual uso di scandaglio, per passare all'acquisto. E' in questo senso che vengono fatte delle offerte assai basse, rifiutate dal detentore.

I telegrammi giunti oggi dai mercati bozzoli d'Italia, indicano quasi tutti, i prezzi in ribasso, e poca e circospetta lena di acquistare fra i compratori.

Anche la Francia riduce sensibilmente i prezzi dei suoi bozzoli, ma in confronto d'essa noi abbiamo in vantaggio che tale ribasso per lei avviene alla fine del raccolto, mentre per noi si effettua al principio.

Pare però che le prove di rendita fatte fin adesso, lasciano alquanto a desiderare e molti sono persuasi che avremo un chilogramma di maggior impiego, in paragone con l'anno scorso.

Mercato bozzoli.

Udine, 14 giugno.

Ancora non si può dire di avere un proprio mercato dei bozzoli, sulla nostra piazza. Comunque, i pochi pesati oggi sulla nostra pesa pubblica, vennero pagati L. 3.80, 4, 4 20, 4 30 e 4.40.

I doppi depurati si pagarono a L. 1.40.

Mercato della foglia.

Al chilogramma L. 2, 5 con bastone.

Mercato delle frutta e legumi

Pera al Chilogramma L. 0,60.
Fragole 1,00, 1.50.
Ciliege 0,10, 0,25.
Marinelli 0,10, 0,15.
Barbabeitole 0,12, 0,13.
Tegoline 0,30
Patate 0,12 0,18.
Asparagi 0,55, 0,63.
Piselli 0,20, 0,30.

Una lettera di Umberto.

Il Re Umberto fece trasmettere al presidente della Confederazione svizzera, col mezzo della legazione italiana a Berna, una lettera di ringraziamento in risposta a quella inviatagli dal presidente in occasione delle nozze d'argento.

Notizie telegrafiche.

Presidente ammalato

Parigi, 12. I dottori Brouardel, Planchon e Potain, chiamati a consulto constatarono che la salute di Carnot, sebbene non sia gravemente compromessa, esige però dei grandi riguardi. I medici vietarono formalmente il viaggio in Brettagna.

Moti operaj in Boemia ed Ungheria.

Schlan, 13. Ieri tutti i minatori dei 9 pozzi del distretto di Kladno, e una miniera del distretto di Schlan si posero in sciopero. Il totale degli scioperanti raggiunge il numero di 5103. Furono segnalati alcuni atti di violenza.

Fünfkirchen 13. Evacuando il villaggio di Szaboles dagli operai stranieri, i militari dovettero usare la forza contro i recalcitranti di cui dodici furono leggermente feriti. Gli agitatori furono arrestati.

Circa settecento operai ripresero il lavoro. Un gruppo di scioperanti attaccarono gli operai che lavoravano, nel momento che uscivano dai pozzi. Una pattuglia di ussari ristabilirono l'ordine. Parecchi istigatori arrestati.

Un banchetto italo-austriaco.

Riva, 13. Ieri si riunì la conferenza internazionale pel regolamento della navigazione del lago di Garda. Il presidente, conte Giovanelli, offerse un pranzo, in cui brindò all'Italia e ad Umberto. Il comm. Scarlatta brindò a Francesco Giuseppe. I brindisi furono applauditissimi.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Marose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo anticipato.

Udine, 1893. Tip. Domenico Del Bianco.